

IL SEMESTRE ITALIANO

Il coraggio di idee forti per il rilancio dell'Unione

di **Alberto Quadrio Curzio**

Le elezioni europee sono imminenti e tra poco più di un mese inizia il semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo. Sono due appuntamenti che segneranno i 5 anni di durata delle istituzioni europee le cui cariche vengono rinnovate. L'Italia dovrebbe fare delle proposte forti per lasciare un segno politico ed economico di coraggio della sua presidenza. Se il coraggio non avrà effetti subito, sarà tuttavia meglio di una routine che la tecnocrazia di Bruxelles può benissimo gestire. La storia europea mostra tanti casi di coraggio che hanno avuto successo perché la loro razionale visione ha prevalso sul realismo immobilista. Consideriamo alcuni passaggi di questa proposta.

Le elezioni europee. Non crediamo che porteranno a un Parlamento bloccato dagli antieuropeisti perché i due grandi partiti su cui la Ue è costruita sono molto forti e, se necessario, sapranno trovare quell'accordo "alla tedesca" per governare l'Europa. I due candidati alla presidenza della Commissione - Martin Schulz per i socialisti (Pse) e Jean-Claude Juncker per i popolari (Ppe) - sono dei seri europeisti con grande esperienza e potranno avere un ruolo determinante anche per la presidenza semestrale italiana.

Il prossimo quinquennio non potrà però essere una replica del precedente, nel quale la sostanziale passività della Commissione europea e il dogma del rigore fiscale hanno bloccato la crescita portando la disoccupazione a livelli record in Europa. È stata una scelta sbagliata su cui è inutile adesso recriminare perché ciò che importa è cambiare. Sia nella Ue che nella Uem.

Le istituzioni europee. La ne-

cessità di una riconfigurazione della Ue è chiara. Va rilanciato l'ideale di unità nella diversità per un semi-federalismo della sussidiarietà dove popoli e Stati si complementano, dove le istituzioni comunitarie (Commissione e Parlamento) e quelle intergovernative (Consiglio e Consigli) si ripartiscano meglio i livelli di governo. Dal 1992 sono stati varati 4 Trattati (Maastricht, Amsterdam, Nizza, Lisbona) con un ciclo medio di 5 anni.

Continua > pagina 24

Il coraggio di idee forti per il rilancio dell'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

> Continua da pagina 1

L'Italia dovrebbe proporre adesso una revisione per chiarire (almeno) molte ambiguità del Trattato di Lisbona e per rilanciare la "Carta dei diritti fondamentali" della Ue, varata nel 2000 quando Prodi era presidente della Commissione, che non è stata poi adeguatamente valorizzata per rafforzare l'identità europea.

Poiché il Trattato di Lisbona, in vigore dall'1° dicembre 2009, prevede anche la "Convenzione" per avviare le procedure di modifica dei Trattati, è giunto il momento di usarla almeno per rafforzare valori e principi su cui è stata fondata l'Europa, tra i quali spiccano la solidarietà per lo sviluppo fatto di crescita e occupazione.

Lo esige innanzitutto la disoccupazione totale Ue all'11% (pari a 26,4 milioni) e quella giovanile al 23,4% (pari a 5,6 milioni), aggravata dai giovani rinunciatari (Neet) ormai a 7,3 milioni, pari al 13% della popolazione tra i 15 e i 25 anni.

L'economia europea. La disoccupazione impone di rilanciare subito la crescita usando gli strumenti di politica economica disponibili. Si tratta del Qfp (quadro finanziario pluriennale) che pianifica l'impiego di 960 miliardi ripartiti su 7 anni (2014-2020) e su 4 filiere di spesa (più una quinta per l'amministrazione). Per la prima volta questo Qfp, soprattutto per merito di Schulz in quanto presidente del Parlamento europeo, contiene importanti innovazioni. E cioè: una clausola di revisione dopo due anni (cioè nel 2016)

con una prospettiva di allineamento ai 5 anni dei cicli istituzionali europei; una clausola di flessibilità tra capitoli di spesa; l'istituzione di un gruppo di lavoro (pro tempore presieduto da Mario Monti) per riconsiderare gli accordi sulle fonti di finanziamento del Qfp. Usando queste clausole va accelerato ed eventualmente riorientato l'uso delle risorse in investimenti comunitari secondo i progetti di Europa 2020 e quelli delle Ten (Trans-European Networks) in energia, trasporti, infotelematica per costruire l'unione di economia reale, non bastando il mercato interno fatto solo di regole.

L'eurozona. Suo compito è quello di completare il ruolo della Bce (che ha limiti statuari pur flessibilmente interpretati da Mario Draghi che tuttavia non può continuare a fare miracoli) per rilanciare la crescita. Questo può essere fatto usando il Fondo Esm (che ha soccorso Spagna e Cipro, mentre l'Efsf lo ha fatto per Grecia, Irlanda e Portogallo), che ha tuttora una capacità di emissioni obbligazionarie garantite di circa 450 miliardi. Lo stesso potrebbe finanziare investimenti infrastrutturali materiali (comprendendovi anche la tutela ambientale e territoriale), immateriali (comprendendovi anche programmi europei di apprendistato da svolgere in Paesi diversi da quelli di propria cittadinanza per favorire l'integrazione comunitaria), misti (comprendendovi anche la crescita dimensionale delle Pmi). Questo Fondo, già governato dall'Eurogruppo, potrebbe collaborare con la Bei (ed eventualmente con le Casse depositi e prestiti nazionali) per spingere la crescita. Una modifica del Trattato internazionale istitutivo dell'Esm non è irrealistica (mentre lo è quella del fiscal compact al quale si opporrebbe la Germania). Se poi vi si incorporassero quegli "accordi contrattuali" per vincolare le riforme degli stati membri, verrebbe rafforzato anche il progetto "Verso un'autentica Unione economica e monetaria" al quale ha dato un contributo importante nel 2012 Juncker, allora presidente dell'Eurogruppo e adesso candidato del Ppe alla presidenza della Commissione. Questa proposta è più debole di quella fatta a suo tempo da Romano Prodi e da me sugli EuroUnionBond ma è anche più fattibile al presente.

In conclusione. Abbiamo parlato spesso di Schulz e Juncker, oggi candidati del Pse e del Ppe alla presidenza della Commissione europea, che nei loro precedenti ruoli istituzionali europei si sono spesso espressi per il rilancio della crescita e per le riforme. Il presidente Renzi deve dialogare con loro per impostare un semestre di presidenza italiana che abbia una visione progettuale alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA